

Giovanni Borelli, il "precursore"

Giovanni Fantozzi - March 15, 2023



Alc. Gentile
Giovanni
F. S. (S. S. S.)
Mariani
ch. av.
me
civile
tutto
la
S

G. Borelli

Giovanni Borelli.

Ritratto di Giovanni Borelli con dedica

Il cinegiornale *Luce* dell'11 agosto 1937 ospitava un breve servizio sull'inaugurazione, avvenuta a Pavullo il 1° agosto, del monumento in onore di Giovanni Borelli (1867-1932). Il discorso celebrativo era stato tenuto dall'allora ministro della giustizia, il finalese Arrigo Solmi.

Con quel bronzo, opera di Giuseppe Graziosi, che ritrae Borelli a mezzobusto in posa oratoria in mezzo alla piazza che ancora oggi porta il suo nome, il regime intendeva onorare uno dei più illustri "precursori" sul piano culturale e politico del movimento fascista.

La targa sul basamento lo ricorda infatti come *Liberò spirito di italiano, tempra incorrotta di precursore, in epoca di compromesso assertore fiero della monarchia rivoluzionaria, profeta della patria, oratore poeta soldato.*

La figura di Borelli, che a cavallo tra '800 e '900 acquistò fama di giornalista, scrittore e di propagandista politico, è quasi del tutto scivolata nell'oblio, anche e soprattutto a causa del suo accostamento al fascismo, che egli appoggiò senza però mai farne parte.

Milano, Mario Tagliani
il 9 gennaio 1911 - Caro
Gianni, l'ora presente
si pubblica a Torino ed
è la voce libera di gio-
vani universitari italia-
ni. Spero farò spedire
Ho caro ch'ella non
dimentichi il vecchio
sangue grinate. Di
costa può vivere le
vigile accese delle
rimovate speranze
questa. E ora tutto
- un regno l'Italia!

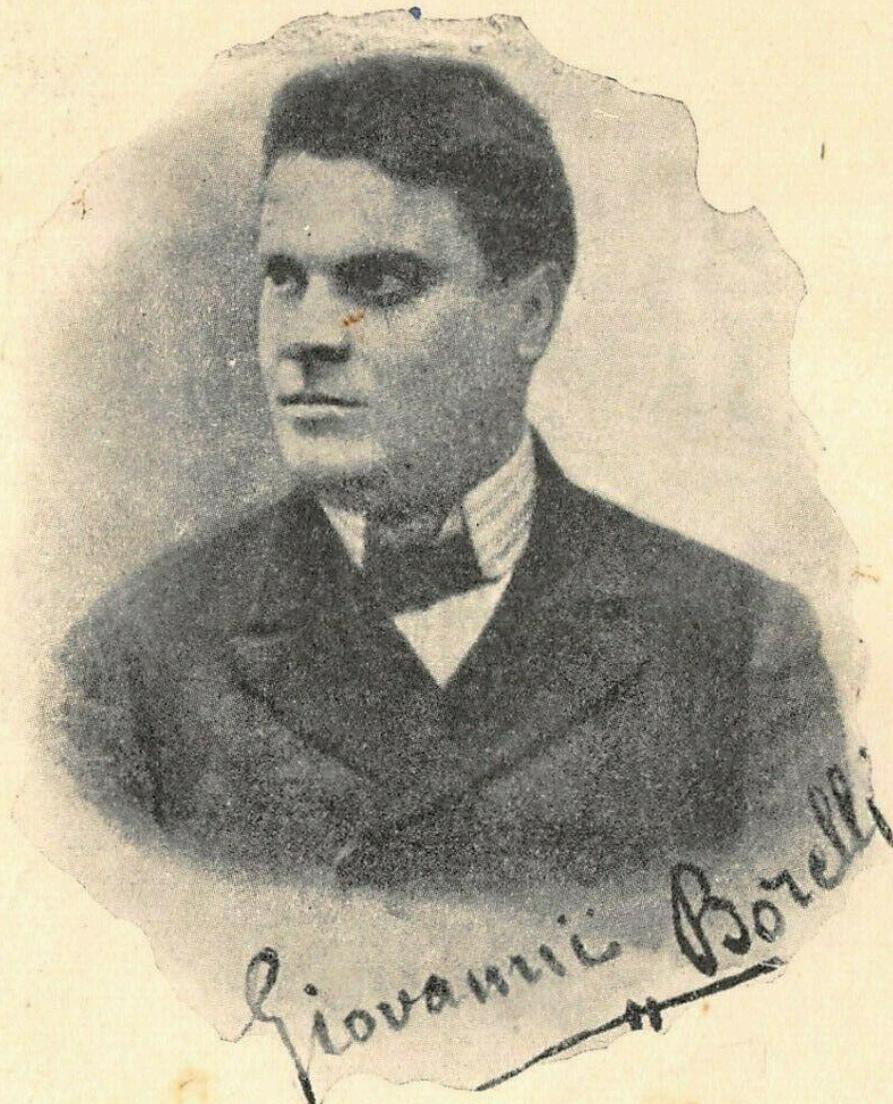
Gianni
uno
Povero

Lettera di Borelli al professore pievarolo Adriano Gimorri, datata 9 gennaio 1914: "Ho caro ch'ella non dimentichi il vecchio sangue friniate. Di costà può vivere le vigilie accese della rinnovata speranza nostra. E sia tutta un rogo l'Italia!"

Giovanni Borelli era nato a Pavullo nel 1867 da una famiglia di ideali risorgimentali. Il padre Felice, che esercitava il modesto mestiere di falegname, aveva partecipato nel 1860 alla spedizione garibaldina, mentre lo zio paterno, il notaio Vincenzo Borelli, aveva cospirato contro i duchi d'Este e fu giustiziato nel 1831 insieme a Ciro Menotti per aver firmato il proclama che dichiarava decaduto Francesco IV.

Conseguito il diploma di maestro elementare nel 1887, dal 1890 al 1892 Giovanni lavorò in Eritrea come segretario particolare dell'allora governatore della colonia, il generale carpigiano Antonio Gandolfi.

Rientrato in Italia, Borelli si dedicò completamente al giornalismo, diventando nel 1895 redattore capo del *Corriere della Sera* e, quasi contemporaneamente, direttore del periodico *L'Idea liberale*.



... Ebbene noi giovani adopereremo sulla menzogna cancrenosa dell'Italia parlamentare odierna, la pietra infernale della parola di Camillo Cavour. E l'unica salvaguardia, l'unica resistenza organica e vitale contro le seduzioni della follia rivoluzionaria. Perché ci offre la chiave di volta di un'Italia nuova, quale il Maestro aveva voluto ed eroicamente creata dalle fondamenta. Un'Italia libera, giusta, educatrice, e grande di forza ideale.

GIOVANNI BORELLI

Frammento discorso pronunciato in Mantova nel 1899

Ritratto di Borelli con un passo del suo discorso programmatico di Mantova del 1899, preludio alla fondazione del Partito giovanile liberale italiano

La direzione de *L'Idea liberale* segnò la sua discesa nel campo politico. Liberista e conservatore, ma non reazionario alla Di Rudinì, convinto irredentista antiaustriaco, monarchico, fautore di un colonialismo civilizzatore, il Borelli fondò nel 1901 a Firenze il Partito giovanile liberale italiano.

Alfiere di questa sua creatura politica, per quasi vent'anni Borelli si presentò a tutte le elezioni nazionali, senza mai riuscire neppure una volta a essere eletto. Le sue "trombature" a ripetizione gli valsero vignette satiriche e canzonature sui giornali dell'epoca. Nelle elezioni del 1901 Borelli si candidò anche nel collegio uninominale della sua Pavullo, venendo sconfitto da Carlo Gallini per soli 57 voti.

Negli anni precedenti alla prima guerra mondiale si avvicinò al movimento nazionalista, collaborando alla rivista *Il Regno* di Enrico Corradini. Con i nazionalisti il rapporto fu tuttavia abbastanza burrascoso, soprattutto perchè i liberalnazionali di Borelli non dividevano le istanze antiparlamentari e antidemocratiche di Federzoni e Corradini e neppure il loro protezionismo in economia.

Allo scoppio del conflitto, il giornalista pavullese, convinto interventista, si arruolò volontario; nel 1917 fu promosso capitano e nel 1919 fu designato alla guida dell'Ufficio storiografico della mobilitazione generale, che doveva documentare tutti gli aspetti dello sforzo bellico dell'Italia.

Nel 1919, si candidò per l'ultima volta alla Camera nella circoscrizione di Parma-Modena, subendo l'ennesima sconfitta.



Santa Bèlbra e San Simon
dègh al vot di piò coion
e salvèm al mèe Zvanon
dalla silta e anch dal trôn!

"Cartolina ricordo della sesta trombatura di Giovanni Borelli (Recordmann mondiale) - Modena, 12 giugno 1910". In vent'anni di attività politica Borelli non riuscì mai ad essere eletto in nessuna delle competizioni elettorali in cui si presentò, suscitando la facile ironia degli avversari

Nel 1922 partecipò alla fondazione del Partito liberale distinguendosi per le sue posizioni nazionaliste e filofasciste. Appoggiò la Marcia su Roma e negli articoli su *Il Resto del Carlino* di quel periodo espresse giudizi favorevoli sul fascismo, nel quale vedeva il completamento degli ideali risorgimentali e patriottici per i quali avevano lottato anche il padre e lo zio.

Dal 1925 al 1932, anno della morte avvenuta a Fontevivo di Parma, Borelli collaborò a *Il Popolo d'Italia*, diretto da Arnaldo Mussolini, ma non si iscrisse al Partito nazionale fascista e mantenne sempre una posizione indipendente. Conservò buone relazioni e rapporti di amicizia anche con esponenti dell'antifascismo, come il deputato popolare parmense Giuseppe Micheli.

La promozione *post mortem* della figura di Borelli si inquadra nel tentativo del fascismo, trasformatosi in tempi rapidissimi da sparuto movimento a regime, di collegare le proprie origini alle istanze risorgimentali e patriottiche che avevano segnato la storia italiana tra '800 e '900, e di onorare gli antesignani che, sul piano culturale e ideologico, avevano preparato il terreno alla sua affermazione.

La figura più celebrata di "precursore" fu senza dubbio quella del faentino Alfredo Oriani, promosso da Mussolini a "Poeta della Patria" ed "esaltatore di tutte le energie della razza". Nel 1924, si tenne a Casola Valsenio, presso la casa di Oriani, la "marcia del Cardello" e tra i fautori di quell'iniziativa si distinse lo stesso Borelli, che di Oriani era stato amico ed estimatore di lunga data. Alla vigilia della guerra italo-libica, Borelli aveva anche guidato un pellegrinaggio dei suoi giovani liberali alla tomba di Oriani, morto nel 1909.

PAVULLO NEL FRIGNANO

LUGLIO · AGOSTO 1937 XV



ESPOSIZIONE
AGRICOLA
COMMERCIALE
INDUSTRIALE

CELEBRAZIONE BORELLIANA

MOSTRA D'ARTE · TURISMO · FOTOGRAFIA

MANIFESTAZIONI SPORTIVE · FESTEGGIAMENTI

Nel 1937, nel quadro della “celebrazione borelliana” a Pavullo, si tenne anche un'esposizione agricola, commerciale, industriale

Le assonanze ideali tra Oriani e Borelli erano molte, dalla necessità del risveglio della borghesia contro il nascente socialismo, alla predicazione di uno stato forte, al patriottismo, alla missione civilizzatrice del colonialismo.

In scala ridotta, ma con motivazioni simili, a Borelli toccò dunque la stessa consacrazione già riservata a Oriani. In un articolo del 1933 il nazionalista Mario Viana lo definì “l'ultimo cavaliere dell'ideale”, preludio al busto in bronzo dedicatogli a Pavullo nel 1937, contemporaneamente al trasferimento della salma da Fontevivo all' “ara monumentale” eretta nel cimitero di Montobizzo. Nel manifesto che il Comune di Pavullo affisse per l'occasione c'era scritto che “tutte le bandiere della terra frignanese s'inclinano a Giovanni Borelli”.

OPERE SCELTE DI G. BORELLI

GIOVANNI BORELLI

ALBORI COLONIALI D'ITALIA

(1891 - 1895)

IN APPENDICE:

GENTE LATINA

(1912)

CON UNA PREFAZIONE E UN DISCORSO DI A. SOLMI



SOCIETÀ TIPOGRAFICA MODENESE

EDITRICE IN MODENA — 1942 - XX

GIOVANNI BORELLI - ALBORI COLONIALI D'ITALIA

Albori coloniali d'Italia, uno dei quattro volumi delle Opere scelte pubblicate a Modena nel 1942 dalla Società tipografica Modenese

Nel 1942 vennero pubblicati a Modena i quattro volumi delle *Opere scelte di Giovanni Borelli: Albori coloniali d'Italia, Scritti politici (1889-1897), Medaglioni e Poesie Scelte (1895-1932)*.